

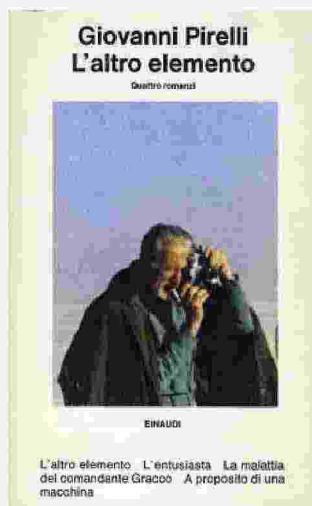
Le Fil Rouge



GIOVANNI PIRELLI

Giovanni Pirelli è nato nel 1918 a Velate in provincia di Varese. Figlio primogenito di Alberto e dunque nipote del fondatore di una delle maggiori industrie italiane. Durante la seconda guerra mondiale è stato sottotenente degli Alpini in Francia e poi in Albania e poi commissario del Ministero dell'Interno a Berlino e in Russia. Quelli della guerra sono anche gli anni dell'approdo all'antifascismo che lo porteranno a unirsi alla 90ª Brigata Garibaldi Zampiero. Si iscriverà al PSI nel 1946 e nel 1948 abbandonerà definitivamente l'azienda paterna. Frequenterà l'Istituto di Studi Storici di Benedetto Croce. Nel 1952 il suo primo romanzo pubblicato nella collana da Elio Vittorini per Einaudi cui seguiranno altri tre romanzi tutti editi da Einaudi. Giovanni Pirelli in collaborazione con Piero Malvezzi curerà la

raccolta *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*, edita con Piero Malvezzi, e pubblicata nel 1952 da Einaudi, seguita due anni dopo dalle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*. Questa sua attività di ricerca lo porterà ad avere intensi rapporti di amicizia con molte personalità: da Raniero Panzieri a Gianni Bosio a Luigi Nono. Giovanni Pirelli è morto il 3 aprile 1973 in seguito ad un incidente d'auto in cui rimase gravemente ustionato anche il fratello Leopoldo.



L'altro elemento
Einaudi, Torino, 1974

MARIAMARGHERITA SCOTTI GIOVANNI PIRELLI INTELLETTUALE DEL NOVECENTO

Il volume curato da Mariamargherita Scotti raccoglie gli atti di un convegno dalla Fondazione Isec e dalla Soprintendenza Archivistica (Milano 2014). Se questo numero di *Le Fil Rouge* vuole portare l'attenzione dei lettori sulla figura di Pirelli scrittore è però doveroso suggerire al nostro pubblico un volume che possa contribuire ad inquadrare la figura multiforme di studioso, di editore, di "raffinato collezionista d'arte contemporanea", di militante, di autore di documentari, di "sostenitore dei movimenti di liberazione anticoloniale". Pirelli è anche un protagonista dell'Italia del secondo dopoguerra con una fitta rete di relazioni con Vittorini, Calvino, Arpino, Guttuso, lo storico Luraghi e molti altri e infine, nella sua attività di scrittore, non bisogna dimenticare i racconti per l'infanzia: *La balena Jona e altri racconti* e *Giovannino e Pulcerosa* e gli epistolari, in particolare "un mondo che crolla 1938-1943" curato da Nicola Tranfaglia.

Mariamargherita Scotti (a cura di)
Giovanni Pirelli intellettuale
del Novecento
Mimesis, Sesto San Giovanni, 2016

a cura di Corrado Binel

Spesso partiamo dal presupposto che le persone importanti siano anche molto note. Cosa assolutamente non vera. La notorietà è determinata prevalentemente dai media e dai sistemi di comunicazione che hanno le loro strategie, spesso discutibili, che portano alla superficie della nostra attenzione un selezionato numero di informazioni. Non voglio dire "selezionato" per forza intenzionalmente ma selezionato nei fatti. Fatto sta che Giovanni Pirelli, figlio "anomalo" della grande borghesia industriale italiana, che ebbe anche interessanti rapporti con Federico Chabod e con molti brillanti intellettuali italiani è oggi ai più quasi sconosciuto. Il nostro viaggio letterario non si ferma davanti a questi risibili ostacoli facilmente superabili con una buona biblioteca. L'opera di Pirelli indaga in un certo senso il nodo del cambiamento, delle rotture, dei conflitti, che spezzano a tratti il processo storico nel suo fluire.



info@binel.it



**GIOVANNI PIRELLI
L'ALTRO ELEMENTO**

Giovanni Pirelli esordisce come scrittore nel 1952 con il romanzo breve *L'altro elemento*, che Vittorini considerava «un piccolo capolavoro». Seguono nel 1955 *La malattia del comandante Gracco*, che intercetta l'idea della «Resistenza tradita», e nel 1958 *L'entusiasta*, sull'esperienza di guerra in Albania. Nel 1965 uscirà la sua opera narrativa più importante, *A proposito di una macchina*. Il romanzo racconta le vicende dell'introduzione in una fabbrica tessile di una nuova macchina sperimentale: il «Vanguard» (nome che si ispira a un fallito lancio spaziale americano). Il libro indaga le molte chiavi di lettura e di interpretazione dell'innovazione tecnologica e della «non neutralità del progresso tecnico», dentro la fabbrica e il mondo operaio ma anche fuori, in una Milano che cambia e si trasforma rapidamente. A distanza di oltre mezzo secolo questo romanzo, proprio per la sua ampiezza descrittiva e sociologica e per il suo linguaggio, capace di farci rivivere quella Milano popolare di allora, risulta essere una lettura affascinante e straordinariamente evocativa. La giovane Marianna Colli che corre a pulire il Vanguard la mattina presto e gli dice «...ti abitui pian piano all'idea che un altro giorno comincia»; si vive la sensazione dell'alba di un nuovo giorno anche quando il protagonista e la Silvia scorrazzano la domenica con lei sulla canna della bici imprestata, in un tempo in cui la Lambretta non era ancora stata inventata. Lei gli stampa un bacio, «...lui sbanda e bang (come dicono i fumetti) contro la pedalla del vigile. E noi due abbracciati, la bici in mezzo alle gambe, la giacca impigliata nel pedale...». Una storia velata di un sottile pessimismo e capace, come poche altre della narrativa italiana, di restituire uno sguardo asciutto sulla vita e le idee del mondo operaio degli anni '50. Questi quattro romanzi di Pirelli sono approdati negli anni Settanta in un unico volume della collana Gli Struzzi intitolato *L'altro elemento*.

